

MATERIALI LINGUAGGIO



BALBUZIE IN ADOLESCENZA

La balbuzie è un disturbo complesso, che ha molteplici ripercussioni nella vita di una persona, tanto più nel delicato periodo dell'adolescenza.

Queste ripercussioni, a loro volta, possono avere conseguenze a lungo termine, compromettendo la qualità delle relazioni sociali, delle prospettive scolastiche e lavorative, ma soprattutto della vita dell'individuo.

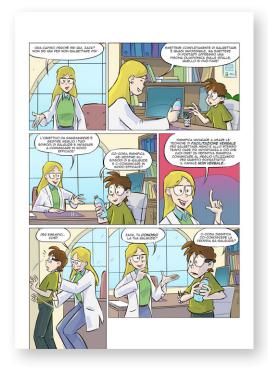
I feedback che provengono precocemente dai genitori, e in seguito dagli educatori e dai coetanei, sono determinanti nel favorire nel ragazzo che balbetta la crescita dell'autostima e del senso di autoefficacia.

Nell'intento di offrire una chiave per entrare nel mondo delle ragazze e dei ragazzi che balbettano, la presente proposta si articola in due volumi:

- una guida per l'adulto, contenente informazioni teoriche, metodologiche e indicazioni strategiche;
- un fumetto a colori con la storia di Zack, un ragazzo pieno di entusiasmo e di sogni, in tutto simile a tanti suoi coetanei, se non per quel fatto (una caratteristica, in fondo, tra le altre): balbetta.

Il fumetto è una forma espressiva che ha il pregio di parlare a tutti: al ragazzo, all'adulto, all'alunno e all'insegnante, al figlio e al genitore. Il passaggio da balbuziente a persona che balbetta è del resto un percorso sorprendente, che fa fiorire potenzialità inespresse in chi lo vive, ma anche in chi — genitori, clinici, gruppo di pari — ha il compito fondamentale di accompagnare il ragazzo che balbetta durante questo viaggio.

Zack: alla scoperta delle potenzialità di comunicatore efficace



▲ Pagina del fumetto Stutter Zack

L'AUTRICE



DONATELLA TOMAIUOLI

Laureata in Logopedia e in Psicopedagogia, è esperta nel trattamento dei disturbi del linguaggio. Direttore del CRC Balbuzie, si è specializzata nella valutazione e nel trattamento della balbuzie. Membro dell'IFA (International Fluency Association), è docente presso le Università di Roma «La Sapienza» e «Tor Vergata». Relatrice a convegni scientifici nazionali e internazionali, è autrice di pubblicazioni sul trattamento riabilitativo della balbuzie. Con le Edizioni Erickson ha pubblicato Balbuzie. Fondamenti, valutazione e trattamento dall'infanzia all'età adulta (2015).



INDICE

- **7** Introduzione
- 9 PRIMA PARTE Balbuzie e adolescenza: cosa si sa, cosa «si dice» e come si interviene
- **11** Cap. 1 Che cos'è la balbuzie? (D. Tomaiuoli, R. Cioce e L. Scordino)
- 21 Cap. 2 La presa in carico del ragazzo che balbetta: la costruzione di una rete (D. Tomaiuoli, R. Cioce, L. Scordino, F. Del Gado e S. Marchetti)
- **43** Cap. 3 L'ironia: un'arma vincente anche per chi balbetta (*D. Tomaiuoli e L. Scordino*)
- 47 Bibliografia
- 55 SECONDA PARTE Un fumetto per conoscere il mondo del ragazzo che balbetta. Suggerimenti operativi per intervenire in modo efficace (D. Tomaiuoli e L. Scordino)

Introduzione

La balbuzie, malgrado sia oggetto di svariate definizioni scientifiche e non, è spesso costretta in spazi di voce velocissimi: la si riduce a un «ogni tanto mi succede di non riuscire a dire alcune parole», o la si lascia penzolare dalla propria bocca, in attesa che se ne vada, perché «non saprei come descriverla: va e viene».

Sembra quasi che i nostri denti si serrino al momento di pronunciare la parola «balbuzie», e sembra più semplice trattarla con distacco, senza nemmeno prendere in considerazione il suo nome. Tuttavia, l'universo che la balbuzie abita non è né piccolo come la nostra bocca né grande come la confusione alla quale tanti che la hanno dentro di sé la condannano.

Il mondo della balbuzie si può dividere a metà: da una parte ci sono i *balbuzienti*, dall'altra le *persone che balbettano*. C'è chi aspetta di smettere di balbettare per dare inizio alla propria vita e chi ha fatto del proprio vissuto uno scivolo di opportunità; c'è chi ha timore di dire «balbuzie» e chi, con autoironia, ride mentre ripete le mille «b» di una parola e pensa che, se riesce a dire quella, le parole le può dire tutte. Ancora, c'è chi abbassa lo sguardo e chi rincorre gli occhi degli altri; c'è chi pensa che la sua giornata sia in balìa della balbuzie e chi crede che i suoi giorni dipendano da come li guida lui, e solo lui. C'è Damiano, che si vergogna di prenotare al ristorante, e c'è Joe Biden, presidente degli Stati Uniti d'America, che stringe un microfono davanti a milioni di persone e a svariate emittenti televisive.

E poi ci sono tutti i perché.

Perché alcuni, impauriti, limitano il più possibile le esperienze di verbalizzazione e altri balbettano senza il timore di essere giudicati o di giudicarsi da sé, senza l'angoscia che l'ascoltatore «mangi» la loro immagine o di «mangiarla» loro stessi? Che cos'è la balbuzie? Una fragilità, una disgrazia, un limite? Quali sono i pensieri delle persone che balbettano? E quelli di chi ci parla?

Nella mia vita e nella mia professione ho incontrato bambini, ragazzi e adulti che balbettano, ho conosciuto famiglie e insegnanti. Soprattutto, ho avuto la possibilità di scoprire in ogni persona che balbetta desideri e sogni lasciati nei cassetti dei brutti pensieri. Cassetti scuri che, indipendentemente dalla severità e dalla tipologia del sintomo, venivano chiusi, per la paura, con mandate infinite, perché «avrei preferito qualsiasi altra cosa piuttosto che balbettare».

L'idea del fumetto *Stutter Zack*, che accompagna questa breve guida, nasce dalla volontà di diffondere un messaggio corretto e rispettoso riguardo alla balbuzie di Zack, che inizialmente si sente incompreso. Noi tutti siamo un po' lui e, come lui, noi tutti ci dimentichiamo che ognuno lascia che a occupare lo

spazio delle fragilità sia qualcosa di diverso: che non per tutti fragilità significa la stessa cosa.

In Italia non c'è un'immagine positiva della balbuzie: l'opinione pubblica è spesso inconsapevole di cosa significhi questo disturbo, e ciò la porta ad alimentare un'attitudine negativa e di distacco.

Presentare la balbuzie con dei personaggi che avessero sopra i loro capelli delle «nuvolette» mi è sembrata l'occasione ideale per farsi un'idea di ciò che abbiamo davanti e che non riusciamo a chiamare per nome. Ognuno ha dentro di sé un mondo, che prescinde da quello della balbuzie e delle insicurezze; ma la vita, e l'infinito spazio delle relazioni, possono portare a esprimersi per «nuvole», anche se si hanno tantissime cose da dire, anche se non se ne ha nessuna.

Noi siamo solo la metà della metà di ciò che diciamo e che non diciamo, e le pareti del fumetto mi hanno sorpreso, rivelandosi come la migliore rappresentazione dello spaccato di vita che ho lungamente immaginato. Mi hanno rivelato che io posso essere Zack, Benny, e anche Victor, magari con me stessa o con gli altri; posso essere il clinico che sono da anni e anni, ma anche la mamma che non pensava che la balbuzie esistesse, che avesse un nome e che con il debito supporto potesse essere affrontata.

Il disagio che la balbuzie suscita in chi la porta con sé pesa quanto i pensieri, che, però, ancora una volta, noi possiamo orientare in modo funzionale.

Il passaggio da balbuziente a persona che balbetta è un percorso di vita che lascia fiorire anche chi ci accompagna in tale viaggio: i genitori, i clinici, il gruppo di pari, ma anche tutte le difficoltà del caso. Queste ultime fioriscono perché cambia il nostro modo di guardare ciò che esce insieme alla voce, grazie a chi vogliamo sia con noi: non siamo soli, e nemmeno Zack lo è.

Se non avessi avuto il supporto di tanti colleghi, le storie di tutti i ragazzi e la piena fiducia dei loro genitori, le pagine del fumetto *Stutter Zack* non sarebbero diventate un libro. Un libro dedicato a un disturbo — ma potremmo definirlo anche una caratteristica — che può essere leggero come una bottiglietta d'acqua oppure pesante come un'immensa e attrezzata piscina: dipende da noi, sempre da noi. E io spero che sia per voi una piccola bottiglietta, da portare appresso per ogni gradino di quelle scale che vi condurranno a conoscere le vostre opportunità.

Buona lettura.

Donatella Tomaiuoli

PRIMA PARTE

BALBUZIE E ADOLESCENZA: COSA SI SA, COSA «SI DICE» E COME SI INTERVIENE

Che cos'è la balbuzie?

(D. Tomaiuoli, R. Cioce¹ e L. Scordino²)

È difficile trovare domande che abbiano una sola risposta: le risposte sono sempre tante, sempre infinitamente lunghe, e hanno tutte una forma e un suono diversi. La nostra risposta alla domanda «Che cos'è la balbuzie?» è lunga quanto il nostro fumetto, e quanto le pagine introduttive che state leggendo.

La balbuzie è innanzitutto la persona che balbetta: riguarda le sue parole, e il rapporto che la persona ha con la sua stessa voce e con il resto del mondo. La persona che balbetta, infatti, spesso vive la propria voce come qualcosa di altro da sé, qualcosa che è difficile riconoscere.

La gravità di tale disturbo non è soltanto una conseguenza diretta delle sillabe e delle parole balbettate, delle pause, delle alterazioni nella voce: è soprattutto determinata da cosa fa una persona che balbetta quando comunica.

La natura multifattoriale della balbuzie

La balbuzie non tocca solo la dimensione linguistica, ma abbraccia anche quella affettiva, cognitiva, motoria e sociale (Healey, Scott-Trautman e Susca, 2004): adottare una prospettiva multifattoriale significa riconoscere la balbuzie come risultato della complessa relazione tra le suddette cinque componenti, ognuna delle quali ha un peso specifico e influenza le altre (figura 1.1). Il modo in cui queste componenti interagiscono tra loro è unico e varia da persona a persona. Per entrare nel mondo della persona che balbetta occorre, quindi, andare al di là del modo in cui fluiscono i suoni, esplorando il livello di impatto di ciascuna di queste componenti.

- 1. La *componente cognitiva* comprende i pensieri e le percezioni che la persona che balbetta ha della propria abilità comunicativa e delle aspettative degli interlocutori. Spesso i pensieri di chi balbetta sono negativi e correlati a basse aspettative di riuscita in uno scambio conversazionale, a una bassa stima di sé e a una scarsa conoscenza del manifestarsi del sintomo.
- 2. La *componente affettiva*: appare difficile scindere il piano dei pensieri da quello delle emozioni, perché sono profondamente connessi, al punto che si può stabilire un circolo virtuoso o vizioso. Pensieri negativi, quali «nessuno sarà

¹ Roberta Cioce è psicologa e psicoterapeuta (CRC Balbuzie).

² Lisa Scordino è logopedista e fluency specialist (CRC Balbuzie).

- interessato a quello che dico, perché balbetto», o «tutti mi prenderanno in giro, perché balbetto», alimentano reazioni di ansia e paura del giudizio altrui, di disagio e di imbarazzo. Viceversa, pensieri positivi sostengono la costruzione di una buona immagine di sé e di un'attitudine positiva alla comunicazione.
- 2. La *componente linguistica* comprende le richieste verbali che provengono dall'ambiente, la complessità del discorso e le abilità linguistiche della persona che balbetta. Scambi comunicativi sotto pressione temporale, domande chiuse e richieste verbali pressanti o che eccedono l'effettiva abilità linguistica maturata dal bambino che balbetta possono esacerbare alcune manifestazioni della balbuzie.
- 3. La *componente motoria* concerne i meccanismi di programmazione motoria, che influiscono sui parametri di frequenza, tipo, durata e severità delle disfluenze e sui concomitanti fisici, ossia le reazioni messe in atto per tentare di superare la disfluenza, come strizzare gli occhi o battere un piede.
- 4. Infine, la *componente sociale* racchiude una serie di elementi come il tipo di interlocutore, il suo atteggiamento e i suoi feedback, la situazione comunicativa, ma anche i comportamenti di evitamento delle occasioni di verbalizzazione messi in atto dalla persona che balbetta. Conversare con persone autorevoli, come con un professore, oppure parlare davanti a un pubblico rappresentano occasioni nelle quali una persona che balbetta può sentirsi maggiormente in difficoltà rispetto a quando parla con un familiare o con una singola persona. Inoltre, gli esiti delle esperienze di verbalizzazione possono incidere profondamente sull'abilità comunicativa dell'individuo e sulla sua attitudine alla balbuzie. Precoci feedback da parte dei genitori e di chi interagisce maggiormente con il bambino che balbetta possono favorire la formazione di un'immagine di sé sicura e competente e, quindi, un'attitudine positiva alla balbuzie e alla comunicazione in generale. Al contrario, quando il bambino sperimenta già in tenera età feedback frustranti rispetto alla sua comunicazione, struttura un'immagine di sé poco efficace e insicura.

Questa breve cornice teorica consente al lettore di calarsi gradualmente nel mondo della persona che balbetta, non solo per confrontarsi con le sue difficoltà di fluenza, ma anche per prendere contatto con i pensieri e le emozioni che si avvicendano nella persona stessa.

Esordio, prevalenza, incidenza e diagnosi

La balbuzie è un disturbo multifattoriale e può essere eventualmente combinata a fattori di rischio come quelli neurobiologici, genetici e ambientali (Yairi e Ambrose, 2004): sono stati effettuati diversi studi per conoscere la fase di esordio, la prevalenza del disturbo sulla popolazione, l'incidenza, il recupero naturale e la persistenza.

Considerando i dati riportati dall'ASHA (*American Speech Language Hearing Association*), la balbuzie si presenta nell'infanzia, prima dei 36 mesi, generalmente tra i due e i tre anni, in media a 33 mesi. Per molto tempo è stato registrato un esordio graduale; tuttavia, tenendo conto di quanto riportato dai genitori, questo è spesso improvviso (Yairi e Ambrose, 2013).

La percentuale di prevalenza della balbuzie nel corso della vita è del 2% (Zablotsky et al., 2019); l'incidenza del disturbo varia a seconda del gruppo di età — statisticamente è del 5% —, ma dati recenti suggeriscono un'incidenza nell'arco della vita più vicina al 10%, specialmente quando si parla di bambini. L'incidenza è più alta quando è presente un parente di primo grado che balbetta: in questo caso è stata osservata una maggiore persistenza della balbuzie.

questa fase evolutiva favorisce il cambiamento; tutto ciò avviene in un contesto sociale di relazione con i pari e con le figure significative (Carotenuto, 1991).

Le caratteristiche uniche di ogni individuo e le sue interazioni con il contesto in cui è inserito — familiare, sociale, istituzionale e comunitario — spiegano la variabilità e la singolarità dei percorsi evolutivi degli adolescenti. L'ambiente e l'interazione con gli altri significativi può sostenere l'adolescente nel fronteggiare i momenti di difficoltà e offrirgli un supporto nel trovare un suo spazio nel contesto sociale (Palmonari, 1993).

La famiglia e il gruppo dei pari

Il legame con la famiglia d'origine e la possibilità di instaurare relazioni sociali (Crocetti, Fermani e Pojaghi, 2009) vengono considerati come fattori di protezione, intesi come elementi che evitano o limitano situazioni di disagio o di rischio.

La famiglia, secondo la prospettiva relazionale-intergenerazionale, è intesa come un gruppo che ha una storia passata e che si trasforma in relazione a eventi esterni (Scabini, 1995). Le relazioni tra i membri, infatti, accompagnano e sostengono ogni componente nel processo di crescita e individuazione.

Durante l'adolescenza di un figlio, è tutto il nucleo familiare a doversi riorganizzare per favorire l'indipendenza e l'autonomia dell'individuo e mantenere nello stesso tempo l'unità. L'adolescente cerca altri riferimenti e nuove relazioni; quando la famiglia lo sostiene in questo processo, egli ha maggiori possibilità di mettersi in gioco e trovare una propria dimensione attraverso esperienze di appartenenza e di aggregazione complesse e varie (Baldascini, 2011).

La famiglia rappresenta, da una parte, la base sicura, il luogo a cui tornare, dall'altra il contesto in cui trovare permessi e sicurezza per costruire un proprio spazio nel mondo. Il processo di separazione è lungo e impegnativo per tutti, poiché sono presenti conflitti e momenti di incomprensione; mantenersi disponibili al confronto e all'ascolto facilita la relazione.

Il legame con la famiglia e l'aver interiorizzato dei modelli di attaccamento sicuro (Bowlby, 1969; 1979; 1989) facilitano l'empatia, l'autostima, il comportamento prosociale, l'autoregolazione flessibile e lo sviluppo della resilienza (Siegel, 2014). La riorganizzazione del sistema familiare è un processo complesso e impegnativo per tutti i membri: ogni componente è chiamato a trovare nuovi equilibri in situazioni poco prevedibili. Riconoscere e sostenere le competenze di ognuno agevola il superamento di questa fase di transizione, al termine della quale si osserva un cambiamento delle relazioni e dei ruoli, insieme a una diversa espressione delle emozioni (Scabini e Regalia, 2000). In questo modo, ognuno trova nell'altro sostegno e fiducia; ciò favorisce nell'adolescente la possibilità di sperimentarsi, conoscersi e assumere degli impegni che sono in linea con le sue caratteristiche e i suoi talenti (Crocetti, Fermani e Pojaghi, 2009). La famiglia promuove e sostiene il cambiamento, che coinvolge sia i legami intergenerazionali sia gli altri sistemi in cui l'adolescente è inserito e dove la famiglia entra in contatto (Baldascini, 2011).

Accanto alla famiglia, il contesto dei pari assume un'importanza diversa: aumenta non solo il bisogno di appartenenza, ma anche la ricerca di esperienze piacevoli e che suscitano emozioni forti ed eccitanti (Nelson et al., 2005). Diventa importante far affidamento sul gruppo dei pari, compagni di viaggio nell'esplorazione di una realtà vista e percepita con occhi diversi. Le relazioni sociali contribuiscono al benessere degli individui e favoriscono il senso di appartenenza e condivisione; attraverso di esse, la persona si sente accolta e integrata,

riconosciuta per le sue caratteristiche (Migliorini, 2009). In questo periodo della vita, oltre ai gruppi formali, come ad esempio quelli sportivi, religiosi o culturali, aumentano le interazioni con gruppi informali, dove c'è una scelta attiva da parte dei membri. Nascono gruppi spontanei, le cui regole sono implicitamente dettate dai partecipanti, e nei quali il confronto e la partecipazione contribuiscono alla conoscenza di se stessi. Nel gruppo i ragazzi fanno esperienze e condividono preoccupazioni e disagi.

All'interno del gruppo si possono creare legami amicali molto intensi e ci possono essere le prime esperienze sentimentali (Baldascini, 2011).

Nel gruppo, l'individuo trova un ruolo, un riconoscimento, condivide problemi e aspirazioni, trova un proprio linguaggio e un proprio sistema di valori. Si discute e si interpreta insieme ciò che accade all'interno del gruppo stesso e nel contesto sociale di appartenenza (Zullo, 2015). L'apprezzamento e il riconoscimento che derivano dal far parte del gruppo possono determinare un sentimento di fedeltà e di conformismo. Nella relazione con i coetanei, l'individuo si sente riconosciuto e valorizzato, scopre aspetti di sé unici, impara a gestire il suo tempo e a sperimentare autonomia e libertà.

È evidente come l'adolescenza — con il processo di cambiamento che la caratterizza — coinvolga l'individuo nella sua complessità: si tratta di una finestra temporale ampia, all'interno della quale le variabili interne ed esterne si intrecciano e si condizionano reciprocamente.

Ogni adolescente ha il suo percorso unico, ed è importante prestare attenzione a come accoglie aspetti di sé e a come si pone in relazione all'altro e al contesto di appartenenza. Si acquisiscono competenze specifiche, si instaurano legami significativi e si cominciano ad assumere diversi ruoli. Sono coinvolti molteplici sistemi, come la famiglia, la scuola, il contesto sociale di appartenenza, le politiche sociali e di prevenzione.

È, pertanto, importante riservare una particolare attenzione ai ragazzi che presentano una situazione di pregressa vulnerabilità, in modo da creare una rete di sostegno, al fine di prevenire oppure intervenire qualora si manifestino segnali di disagio e difficoltà. Prestare attenzione a questi aspetti, ascoltando e coinvolgendo l'individuo e gli adulti che si occupano della crescita degli adolescenti, può risultare un elemento protettivo importante. Ogni adulto ha il compito di favorire lo sviluppo dei minori, futuri adulti e cittadini del mondo.

La balbuzie a scuola

Il secondo spazio relazionale in cui ognuno, che balbetti o meno, si trova catapultato è l'ambiente scolastico, all'interno del quale i docenti sono chiamati a contribuire a una crescita su più fronti. Il clima sperimentato nel corso degli anni scolastici può promuovere il benessere psicosociale dei giovani e ridurre i fattori di rischio, favorendo competenze, capacità di risoluzione di problemi e contribuendo allo sviluppo della cosiddetta resilienza (Crocetti, Fermani e Pojaghi, 2009).

La scuola

La scuola, nella vita di ogni individuo, è il luogo in cui si susseguono eventi ed esperienze, e nel quale si vivono un investimento emotivo e delle sfide che verranno ricordate a lungo, come se fossero impresse profondamente nella memoria. La scuola è un sistema complesso, in continua evoluzione, che accompagna i

bambini e i ragazzi che man mano crescono, conoscono la vita e i propri talenti, vivono sfide e si misurano; infatti «la scuola è aperta a tutti» (Costituzione, art. 34, comma 1) e «l'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento» (Costituzione, art. 33, comma 1).

All'interno delle classi si conoscono persone che provengono da altre culture, le aspettative di ognuno sono continuamente disattese e conciliate con i pensieri che cominciano a farsi largo: ci si inizia a sentire parte della comunità. La scuola contribuisce, infatti, a favorire l'eguaglianza, assumendo un ruolo educativo, e si accinge a considerare i rapidi mutamenti mondiali al fine di favorire il «pieno sviluppo della persona umana» (MIUR, 2018) e di valorizzare ogni differenza attraverso processi di integrazione e di inclusione.

L'insegnante: adulto significativo

Ho sempre pensato che la scuola fosse fatta prima di tutto dagli insegnanti. In fondo chi mi ha salvato dalla scuola se non tre o quattro insegnanti? (Pennac, 2008, p. 45).

Gli insegnanti hanno una grande responsabilità nella formazione di ogni individuo che incontrano durante la loro carriera: ognuno di noi ricorda con piacere tutti quegli insegnanti che hanno mostrato di saper comprendere talenti, passioni e desideri, prendendosene cura con creatività, o che hanno insegnato la propria materia con amore.

Insegnare è un impegno che richiede consapevolezza e capacità di osservazione continue di sé e dell'altro.

Perfino gli insegnanti si trovano davanti a delle sfide: rispondono a richieste complesse ed eterogenee riguardanti la loro formazione, ad esempio attraverso l'utilizzo di tecnologie digitali, e nello stesso tempo sono i primi ad accogliere eventuali condizioni di disagio o sintomatologiche nei loro alunni. Riconoscere le condizioni di rischio e saper intervenire insieme alla famiglia e alle figure sanitarie sono competenze essenziali, che richiedono la messa in atto di strategie educative complesse e diverse. La formazione continua e la rete di sostegno che l'insegnante può trovare all'interno della scuola, come luogo di lavoro, sono supporti in questo processo.

È importante guardare l'alunno nella sua complessità per creare un'alleanza salda e sicura, fondata sulla fiducia, la stima e il rispetto. Una buona relazione, come molte ricerche dimostrano (Pianta, 2001), favorisce un buon rendimento scolastico in tutti gli studenti. L'attenzione all'educazione emotiva promuove l'apprendimento di competenze personali, sociali e la motivazione all'apprendimento (Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea, 2018).

La formazione continua consente di osservare l'alunno come persona che apprende considerando la sua storia, ma soprattutto guardando al contesto sociale in cui vive, perché egli altro non è che un individuo in evoluzione: alcune caratteristiche si declinano nel corso della sua vita, come la capacità di *problem solving*, intrecciata continuamente con le relazioni che lo attraversano. Costruire una relazione ha conseguenze positive: da una parte, infatti, soddisfa bisogni di protezione, vicinanza, condivisione e appartenenza; dall'altra motiva al raggiungimento di obiettivi (Ianes, Cramerotti e Scapin, 2019).

Sono diverse le competenze che rendono una relazione positiva: l'insegnante ha la possibilità di utilizzare consapevolmente abilità comunicative che possono influenzare i momenti di scambio con i suoi alunni.

Di notevole importanza sono l'apporto dell'ascolto attivo, la capacità di formulare domande aperte o chiuse, il fornire incoraggiamenti, la capacità di usare la parafrasi e il riassunto per avvicinarsi all'altro e al suo stile comunicativo (Ivey e Ivey, 2004; Ianes, Cramerotti e Scapin, 2019). Ognuno è il suo modo di esprimersi: i gesti e la voce sono i disegni della nostra storia ed è sempre bello quando qualcuno, con gentilezza, chiede di essere invitato sotto il tetto della nostra vita. Il docente è chiamato a questo due volte, poiché mette in campo sia le sue risorse professionali che quelle personali, in modo da poter aiutare gli studenti a manifestare le loro esigenze in un clima di serenità attiva all'interno del gruppo classe.

L'esperienza scolastica dell'adolescente che balbetta

L'adolescenza, come si è detto, è un periodo della vita caratterizzato da importanti trasformazioni e rappresenta un momento cruciale nella costruzione dell'identità e nello sviluppo della stima di sé: l'esperienza scolastica gioca un ruolo significativo in questa delicata fase del processo evolutivo.

L'attitudine che gli insegnanti hanno nei confronti degli studenti che balbettano condiziona sia il modo in cui tali ragazzi si percepiscono, sia il modo in cui li percepiscono i compagni di scuola (Jenkins, 2010).

Accade frequentemente che gli insegnanti condividano alcuni stereotipi diffusi sulla balbuzie, arrivando a considerare gli alunni che balbettano come persone timide, frustrate, ansiose, nervose o introverse (Adriaensens e Struyf, 2016; Silva et al., 2016). Lo studio condotto da Arnold, Li e Goltl nel 2015 (Arnold, Li e Goltl, 2015), che ha confrontato sistematicamente l'opinione degli insegnanti con persone esterne all'ambiente scolastico, ha rilevato che questi non hanno una conoscenza più accurata della balbuzie rispetto all'opinione pubblica generale. Una conoscenza superficiale del disturbo può indurre l'insegnante ad assumere atteggiamenti non funzionali, anche nel tentativo di sostenere il ragazzo che balbetta, consigliandogli di rallentare l'eloquio, di pensare prima di parlare, di prendere un respiro profondo, culminando proprio con il finire le parole da lui iniziate (Abdalla e St. Louis, 2012).

Adottando il punto di vista delle persone che balbettano, l'esperienza scolastica assume tinte e sfumature completamente diverse da quelle che un osservatore esterno poco informato potrebbe cogliere.

In un'intervista (Daniels, Gabel e Hughes, 2012), 18 adulti che balbettano su 21 hanno riportato che a scuola adottavano una serie di strategie di difesa: *strategie fisiche*, ad esempio il tamburellare le dita sul tavolo mentre si sta parlando per cercare di migliorare la propria fluenza, o *strategie linguistiche*, come manipolare il discorso, sostituire e/o saltare le parole mentre si parla o si legge ad alta voce e rispondere alle domande con il minor numero possibile di parole. Soprattutto, gli intervistati manifestavano *strategie socio-relazionali*, che hanno avuto un impatto sulla partecipazione e sulla routine sociale, come rispondere «Non lo so» alla domanda di un insegnante, astenersi dal partecipare a un dibattito oppure tentare di modificare la propria voce come se si stesse interpretando un personaggio. Tutto al fine di contravvenire alla paura della disfluenza. Tali strategie sono associate a emozioni negative o a reazioni fisiologiche, come la tensione muscolare, la sudorazione, l'accelerazione del battito cardiaco e l'arrossamento del viso, che provocano ulteriore disagio e stress.

Inoltre, diversi partecipanti hanno sottolineato come la paura di balbettare e l'ansia associata al parlare in pubblico abbiano fatto precipitare il loro rendimento scolastico, dal momento che la maggior parte delle energie cognitive e dell'atten-

zione veniva spesa per controllare la balbuzie. Un partecipante ha affermato che in un compito di lettura a voce alta che coinvolgeva a uno a uno tutti gli alunni si concentrava a contare il numero degli studenti che lo precedevano e il numero dei paragrafi da leggere per sapere in anticipo quale gli sarebbe stato destinato, esercitandosi sulle parole e sui suoni più problematici da pronunciare.

Dunque, la paura, con tutti i pensieri disfunzionali e le reazioni fisiologiche ad essa associati, è percepita dallo studente che balbetta durante tutta la lezione, perché egli vive costantemente nell'ansia di poter essere interpellato e di dover fare i conti con la propria balbuzie.

Per concludere, 17 partecipanti su 21 hanno riportato che esperienze negative di verbalizzazione a scuola hanno determinato la paura a parlare di fronte al pubblico anche negli anni successivi della loro vita.

Questa indagine mette in risalto come l'esperienza scolastica per un ragazzo che balbetta possa essere complessa, in quanto possono essere presenti pensieri disfunzionali spesso difficilmente rilevabili dall'esterno. Infatti, atteggiamenti non solo di inibizione, ma anche di apparente indifferenza e disinteresse possono essere dettati da un rapporto conflittuale dell'alunno con la balbuzie, andando a generare in lui scarsa autostima e sfiducia nei confronti delle proprie abilità comunicative.

Conoscere a fondo la balbuzie, comprendendone non solo gli aspetti più manifesti, ma anche quelli più intimi e nascosti — rispettivamente, la componente sintomatica e quella sindromica —, rappresenta il primo passo per la creazione di un ambiente positivo, non giudicante, volto a favorire la partecipazione e l'integrazione di ragazzi con bisogni comunicativi speciali. Uno studio (Jenkins, 2010) ha mostrato che gli insegnanti sono interessati a un corso informativo sulla balbuzie e sono favorevoli a un contatto diretto con i clinici che se ne occupano. La percezione delle persone che balbettano e la conoscenza della balbuzie in generale risultano significativamente modificate in seguito a un piccolo corso di formazione.

La relazione con lo studente che balbetta e il gruppo classe

È immediatamente percepibile la presenza del professore calato appieno nella propria classe. Gli studenti lo sentono dal primo minuto dell'anno, lo abbiamo sperimentato tutti: il professore è entrato, è assolutamente qui, si è visto dal suo modo di guardare, di salutare gli studenti, di sedersi, di prender possesso della cattedra. Non si è disperso per timore delle loro reazioni, non si è chiuso in se stesso, no, è a suo agio, da subito, è presente, distingue ogni volto, la classe esiste subito davanti ai suoi occhi (Pennac, 2008).

Ogni studente è un individuo con caratteristiche che lo distinguono e nello stesso tempo lo rendono simile all'altro, anche lui unico.

La scuola è un sistema dinamico, complesso, all'interno del quale si instaurano relazioni su più livelli e dove la comunicazione permea ogni momento. A tal riguardo, è importante osservare quali comportamenti mette in atto un allievo con balbuzie rispetto alla relazione con l'insegnante e con il gruppo classe.

Infatti, il continuo ripetersi di esperienze comunicative negative condiziona l'immagine che la persona ha di sé, facendola sentire poco efficace e abile nella comunicazione, nelle relazioni e negli apprendimenti. È essenziale confrontarsi con i genitori, con il singolo professionista, o con l'équipe riabilitativa se è presente un progetto di cura, al fine di adottare atteggiamenti e strategie comunicative

A CHI PARLA IL FUMETTO (E COME)

La ricchezza espressiva del fumetto consente, tra le altre cose, di favorire l'immedesimazione, qualità che lo rende particolarmente efficace in un contesto terapeutico.

Il ragazzo che balbetta si identifica con Zack e riconosce, nel suo mondo, i rapporti e i contesti di cui fa esperienza nella vita quotidiana. Questa identificazione è il punto di forza che gli permette di seguire Zack nel suo viaggio di crescita: il lettore è chiamato a compiere insieme a Zack il percorso impegnativo che lo trasforma da «balbuziente» in «ragazzo che balbetta».



Il fumetto parla a chiunque voglia ascoltarlo e, dal suo balcone di immagini, ci fa vedere che non viviamo solo dentro le finestre della nostra casa. Grazie all'efficacia che lo contraddistingue e alla sua capacità di stimolare l'immaginazione, il fumetto permette a chi lo legge di beneficiare con particolare immediatezza di uno degli importanti doni che ci fa la narrazione: permetterci di condividere anche il vissuto di chi non ci somiglia.

Il ragazzo che balbetta può quindi indicare non solo il protagonista, ma ogni personaggio tra le pagine di *Stutter Zack* e riconoscersi in lui, e anche i genitori, gli insegnanti e i clinici possono fare lo stesso. Il fumetto è un grattacielo gigantesco e le sue parole sono per tutti.

Mentre leggiamo *Stutter Zack*, siamo tra i corridoi della scuola, siamo Zack, e gli altri sono Victor. Siamo Zack, perché a volte ci lasciamo intimorire, ma possiamo essere anche Victor, quando giudichiamo e condanniamo ed è qualcun altro a ritrovarsi nei panni di Zack. Siamo a casa di Benny, quando sente che Zack non lo capisce, e nella stanza di Zack, quando pensa che convivere con la balbuzie sia come andare sulle montagne russe più alte del mondo.



La storia di Zack letta da un ragazzo che balbetta

La vita di ogni individuo si svolge all'interno di un contesto sociale, che si articola in forme e strutture differenti a seconda dell'età e delle caratteristiche di ciascuno.

Per un adolescente la società è rappresentata, prima di tutto, dalla famiglia e dalla scuola, poi dagli amici, dal gruppo con il quale la persona condivide eventuali interessi, come sport o musica.

Stringere un rapporto con qualcuno è positivo e fonte di gioia; ma possono anche esserci delle complessità, che riguardano ognuno di noi e che sono rappresentate dalle nostre insicurezze, le quali talvolta ci scavalcano, «presentandosi» agli altri al nostro posto.

Spesso la balbuzie tende a sovrapporsi alla persona o a essere «messa davanti» all'individuo, che farà conoscere di sé solo ciò che lo spaventa e così eviterà di stringere amicizie. Inoltre, capita di frequente che un ragazzo che balbetta scelga come migliore o unico amico un ragazzo più piccolo d'età. Un rapporto asimmetrico consente al ragazzo che balbetta di sottrarsi al confronto con un suo pari e di godere del vantaggio naturale che gli deriva dagli anni in più.



In Stutter Zack il protagonista cerca inizialmente i vantaggi che possono venire da un rapporto asimmetrico. Zack, infatti, instaura un legame esclusivo con Benny, che ha qualche anno in meno di lui e con il quale si sente a proprio agio, mentre non ha quasi nessun rapporto con i compagni di classe.

▶ pp. 4-5 e 17-18

Purtroppo, in Italia sussistono pregiudizi e stigma nei confronti delle persone che balbettano, spesso considerate troppo timide, passive, incapaci di realizzarsi professionalmente e sentimentalmente. Il ragazzo che balbetta, inoltre, sperimenta nell'arco della propria vita numerose esperienze frustranti di verbalizzazione, al punto da maturare con il tempo sentimenti negativi e pensieri irrazionali, che possono condurlo a adottare comportamenti disfunzionali nei contesti sociali. L'esistenza di stereotipi svalutanti o offensivi sulla balbuzie, da una parte, e le esperienze negative di verbalizzazione, dall'altra, possono quindi pesantemente influenzare la percezione di sé della persona che balbetta, la sua attitudine nei confronti del disturbo e la qualità della sua vita (St. Louis e Tellis, 2015; Blood et al., 2003).

Il fumetto si pone l'obiettivo di mostrare al ragazzo che balbetta il giusto peso che la balbuzie deve avere nella sua vita affinché la qualità di quest'ultima non ne risulti diminuita: per fare ciò può essere utile partire da una migliore comprensione del disturbo e dell'impatto che ha sulla comunicazione, sia per la persona che per il suo interlocutore.

Modificazione dell'attitudine alla balbuzie

Il potere del fumetto ci consente di proiettarci tra le vignette e di calarci nei panni del protagonista, permettendoci di fare nostre le sue ambizioni, le sue delusioni, le sue sconfitte e le sue vittorie.

Questo processo di cambiamento, che potrà avere risvolti positivi in diversi ambiti della vita del soggetto, è innescato da un diverso modo di guardare la balbuzie.

In Stutter Zack il tema del cambiamento è presentato in modo emblematico nella scena dell'incontro che Zack ha con la logopedista. Camilla gli domanda quale peso intenda attribuire alla sua balbuzie: quello di una bottiglietta d'acqua, leggera e facilmente trasportabile, o quello di una piscina olimpionica, un carico insostenibile e incompatibile con una buona qualità della vita?



In effetti, molti adolescenti tendono a vedere la propria balbuzie non come una caratteristica, ma come un disturbo che condiziona pesantemente la loro vita. Tale atteggiamento deriva da un'errata percezione della propria balbuzie e da un'errata interpretazione degli atteggiamenti dell'interlocutore.

Alcune ricerche dimostrano che i ragazzi che balbettano non hanno un'adeguata conoscenza dei meccanismi che si innescano durante gli episodi di balbuzie e dei tipi e della durata delle loro disfluenze. Spesso, ad esempio, pensano di balbettare di più di quanto in realtà accada. Risulta, dunque, fondamentale innanzitutto aumentare la conoscenza e la consapevolezza della balbuzie. Per farlo è necessario entrare in contatto intimo con la propria balbuzie, ponendosi domande come: «Dove vanno i miei occhi quando balbetto?», oppure: «A cosa penso mentre sto balbettando?».

La pseudostuttering o balbuzie volontaria è una tecnica che consiste nel replicare volontariamente il proprio modo di balbettare per raggiungere due obiettivi: una maggiore conoscenza dei meccanismi che si attivano durante gli episodi di balbuzie (Davidow, Grossman e Edge, 2019) e una desensibilizzazione rispetto alla propria balbuzie e alle reazioni degli interlocutori (Byrd et al., 2016). La pseudostuttering, dapprima applicata in un contesto protetto solo con il logopedista e poi sperimentata anche in presenza di altre persone, consente al ragazzo che balbetta non solo di acquisire una maggiore padronanza dei meccanismi fisiologici legati alla sua balbuzie, ma anche di ricostruire il bagaglio di sentimenti e di pensieri connessi ad essa. Associando alla propria balbuzie l'atteggiamento neutro dell'interlocutore, il ragazzo è accompagnato nel sovrascrivere i pensieri irrazionali e i sentimenti negativi legati alla verbalizzazione, sostituendoli con pensieri funzionali e sentimenti positivi.

Nel processo di modificazione dell'attitudine alla balbuzie, la vera svolta è determinata da un cambiamento di prospettiva: durante lo scambio dialogico, il ragazzo che balbetta non concentra più tutte le sue risorse sul monitoraggio e sull'evitamento delle disfluenze, ma sul contenuto che vuole comunicare. Non si chiede più: «Quanto ho balbettato?», bensì: «Sono riuscito a trasmettere tutto quello che volevo trasmettere?».

Solo così la balbuzie potrà stare tutta in una piccola e dissetante bottiglietta d'acqua, perché non siamo più disposti a nuotare nella sua infinita piscina e a portarcela dietro ogni volta.

Nei panni dell'altro

Nel fumetto, a un certo punto Zack fa conoscenza con una nuova compagna di classe, Martina: si incontrano per caso fuori dalla scuola e poi, di nuovo, in classe. Lei è espansiva e loquace e vorrebbe fare amicizia, mentre Zack, timido e imbarazzato, fa di tutto per sottrarsi alle sue attenzioni. All'ennesima reazione di chiusura di Zack Martina reagisce con giocosità, definendolo «un tipo buffo», ma Zack pensa che il commento si riferisca alla sua balbuzie e vi scorge un'intenzione offensiva, al punto che chiude repentinamente la comunicazione con Martina e le dice di tornare al suo posto, convinto che riderà di lui insieme al compagno di banco.

▶ pp. 15 e 37





C-ciao, ragazzi!

Mi chiamo Stutter Zack, e l-leggendo questo fumetto entrerete nel mio mondo: conoscerete i miei genitori, i miei insegnanti e i m-miei amici, verrete con me a scuola, vivrete insieme a me le mie d-difficoltà e le mie vittorie...

C-come dite? B-balbetto?
Certo... è una mia c-caratteristica. Tra tante!













